

Abstract della ricerca *TV LOCALE E RAPPRESENTAZIONE DI GENERE*¹

La questione della rappresentanza e rappresentazione di genere nei telegiornali è un tema di ricerca e di riflessione molto attuale; ascrivibile alla più ampia area del rapporto fra donne e media, è divenuta materia di studio fra femministe e teorici della comunicazione di massa, almeno mezzo secolo fa, e oggetto di normative internazionali e nazionali, da quando, nel 1995, la Piattaforma di Azione con cui si è conclusa la IV Conferenza mondiale delle donne a Pechino ha individuato – tra gli altri – due obiettivi strategici: “accrescere la partecipazione delle donne e permettere loro di esprimersi e accedere ai processi decisionali nei media” e “promuovere un’immagine equilibrata e non stereotipata delle donne nei mass media”.

In Italia, la televisione nazionale è stata spesso indagata e anche messa sotto accusa per non rappresentare le donne, per veicolare un’immagine stereotipata, scarna, lontana dalla realtà, per limitarne l’accesso; la televisione locale, invece, è stata raramente oggetto di qualche ricerca, nonostante il proliferare di piccole emittenti diffuse in modo capillare su tutto il territorio italiano. Da qui la proposta avanzata dall’Osservatorio di Pavia a tutti i Comitati Regionali sulle Comunicazioni, organi territoriali dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, per la creazione di un *network* che realizzasse un’indagine empirica in grado di verificare la rappresentazione di genere nelle emittenti televisive regionali, replicando su scala locale il modello del *Global Media Monitoring Project (GMMP)*, una ricerca internazionale volta a favorire le pari opportunità di genere nei media. L’adesione al progetto dei Co.Re.Com. di Valle d’Aosta, Piemonte, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Toscana e del Co.Re.Rat. Sardegna ha consentito la realizzazione dell’indagine, estesa alle sei regioni di pertinenza dei Comitati aderenti. L’adozione del modello del *GMMP* ha consentito un’analisi strutturata, di tipo quantitativo, efficace nel comprendere il grado e la modalità di inclusione/esclusione delle donne rispetto agli uomini, il livello di attenzione alle tematiche di genere e ai soggetti femminili, la presenza/assenza di eventuali stereotipi di genere.

Questi i principali risultati emersi dall’analisi dei TG trasmessi dalle ore 8 alle ore 24, il giorno 22 febbraio 2007, da 11 TV campione (Rete Saint Vincent, Quartarete, Rete 7, Telelombardia, Telenova, Telefriuli, Telequattro, Canale 10, RTV 38, Sardegna 1 e Videolina):

Giornaliste e giornalisti

- Sotto il profilo della conduzione dei telegiornali, l’indagine rileva una minoranza femminile: le donne *speaker* sono il 36,4% contro il 63,3% degli uomini.
- Una maggiore apertura alle donne viene registrata per le *reporter*: le giornaliste rappresentano il 45,7% dei corrispondenti.
- Considerando nel complesso tutti i dati sui giornalisti, emergono quattro profili regionali: la Lombardia si contraddistingue per un certo equilibrio nella rappresentanza di genere dei giornalisti, Valle d’Aosta e Friuli Venezia Giulia mostrano una certa ambivalenza, favorendo le donne solo in uno dei ruoli professionali considerati, il Piemonte e la Toscana si contraddistinguono per un’ampia apertura alle donne giornaliste e la Sardegna, infine, è l’unica regione che presenta una certa chiusura alle professioniste donne.
- I risultati relativi agli argomenti di cui si occupano le corrispondenti evidenziano valori in linea con quelli emersi nelle indagini sui telegiornali nazionali: le donne sono meno delegate degli uomini alla politica, si occupano prevalentemente di arte, cultura e

¹ Il testo integrale della ricerca è pubblicato nel volume di Monia Azzalini, *TV LOCALE E RAPPRESENTAZIONE DI GENERE. Rappresentanza e rappresentazione femminile nei telegiornali di sei regioni italiane*, Multimedia Cardano, Pavia 2007

spettacolo e di educazione, anche se confermano il loro ingresso nello spazio dell'economia – condiviso però con i colleghi maschi – registrato da una recente ricerca sulle emittenti lombarde. Una novità è invece l'affidamento alle donne di notizie di sport e criminalità, anche se si tratta della criminalità non violenta ("soft"), mentre sulle notizie di criminalità violenta ("hard") la concentrazione maschile è maggiore.

- I risultati regione per regione evidenziano alcune novità positive che meritano di essere segnalate: la Lombardia, per esempio, registra una buona concentrazione delle donne sulla pagina politica, il 15,4% delle notizie femminili vertono su questo argomento, e in maniera esclusiva (non vi sono *reporter* uomini autori di *news* politiche). La politica è anche la prima tematica di cui si occupano le corrispondenti piemontesi e quelle friulane, non però in maniera esclusiva, molti sono, infatti, anche i corrispondenti di sesso maschile che coprono quest'area. Lombardia e Friuli Venezia Giulia si distinguono altresì per un'alta concentrazione delle corrispondenti donne su tematiche economiche: le notizie femminili relative all'economia sono il 38,5% (vs il 18,2% di quelle maschili), nel caso lombardo, e il 36,2% (vs lo 0% di quelle maschili), nelle emittenti friulane, in cui l'economia è appannaggio esclusivo delle donne.

Chi fa notizia: i soggetti dell'informazione

- Su 1308 soggetti classificati (persone di cui si parla o a cui si dà la parola nelle notizie), solo il 14,8% è di sesso femminile, risultato che indica una chiara sottorappresentazione delle donne nei telegiornali.
- Se si considerano le diverse regioni, Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia registrano entrambe un dato al di sotto della media con una presenza femminile pari solo al 4,3%, la prima, e pari al 9,9%, la seconda. Superano la media in ordine crescente il Piemonte, con il 15,3% di soggetti femminili, la Toscana, con il 16,7%, la Sardegna, con il 16,9%, e la Lombardia, con la più alta presenza di soggetti donna, 23,2%.
- L'analisi sulle funzioni ricoperte da donne e uomini a confronto evidenzia come, nella maggioranza dei casi, la visibilità mediatica delle donne dipende dal loro coinvolgimento diretto in fatti che hanno superato la soglia della notiziabilità e sono entrati nell'agenda dell'informazione: nell'84,5% dei casi esse sono presenti nelle notizie come protagoniste. Gli uomini, invece, riescono ad avere una visibilità mediale, anche se non realmente coinvolti negli eventi notiziati.
- I soggetti di sesso maschile, inoltre, risultano più rappresentati, rispetto alle donne, dalla categoria degli esperti (nel 15,8% dei casi vs il 6,7% dei casi femminili), ruolo prestigioso, perlopiù esercitato in funzione di una professionalità o di uno *status* sociale. Le donne, invece, sono rappresentate più degli uomini in funzioni medialità di scarso prestigio quali l'opinione popolare, la testimonianza e l'esperienza personale: ruoli che non richiedono né *status* né professionalità.
- Fra le regioni, le emittenti lombarde e quelle friulane mostrano di dare visibilità alle donne anche quando non sono coinvolte negli eventi notiziati (come testimoni o rappresentanti di opinione popolare). Il Piemonte si contraddistingue per una marcata asimmetria di genere fra gli esperti donne e uomini, a netto sfavore delle prime (il 6,7% contro il 41%). Anche la Toscana registra uno squilibrio fra esperte (10,7%) ed esperti (23,6%). La Lombardia, invece, registra un buon equilibrio di genere, con un leggero vantaggio femminile (il 26,1% contro il 25,3% degli uomini).
- L'analisi correlata dei risultati sulla visibilità di genere nei telegiornali e sulle funzioni svolte da donne e uomini nelle notizie dimostra come la presenza di donne giornaliste non favorisca né un'agenda dell'informazione più rappresentativa delle donne e dei loro ambiti di azione – l'84,5% delle donne protagoniste va infatti riportato alla base del 14,8% di donne complessivamente registrate nel campione – né un'informazione, indipendentemente dal tema in agenda, che dia spazio allo sguardo femminile – scarsa, infatti, è la presenza femminile in funzioni diverse dalla protagonista. I dati considerati regione per regione confermano l'ipotesi: le regioni dal volto giornalistico marcatamente femminile non sono quelle che registrano la più alta presenza delle donne fra i soggetti e non sono quelle che favoriscono una visibilità indipendente dal loro coinvolgimento reale nei fatti raccontati.
- La complessità del mondo femminile risulta essere anche poco valorizzata in termini di professioni/posizioni sociali rappresentate. Le professioni/posizioni sociali rappresentate dalle donne sono numericamente inferiori a quelle degli uomini, il mondo maschile appare

più variegato e rappresentativo di tutte le sfere dell'agire sociale. Le donne visibili nei notiziari sono prevalentemente concentrate nella categoria della politica – risultato da interpretare alla luce della matrice politica dei notiziari italiani – della casalinga/genitore e della celebrità/artista. Va però segnalata come novità molto positiva la scarsa percentuale di donne nella professione/posizione sociale non esplicitata (3,6%) – categoria esposta a critica nella misura in cui segnala un'omissione d'identità sociale.

- Sotto il profilo della connotazione dei soggetti sulla base di relazioni familiari, si registra una percentuale piuttosto consistente di donne descritte secondo questa modalità che riduce l'identità della persona a "privata" e "relativa" (più del 20%), seppure non in maniera esclusiva, vi è infatti anche una esigua percentuale di soggetti maschi rappresentati come padri, figli, fratelli o altra parentela (1,8%).
- L'analisi dei dati regione per regione evidenzia come vi sono emittenti che non ricorrono mai a questo tipo di descrizione – quelle di Valle d'Aosta, Piemonte e Friuli Venezia Giulia –, emittenti – quelle lombarde – che vi ricorrono in modo non discriminatorio per le donne, presentate meno degli uomini sulla base di relazioni familiari e, infine, emittenti – quelle sarde – che utilizzano frequentemente questa modalità di rappresentazione per le donne, servendosi nel 40% dei casi.
- Per quanto riguarda la visibilità delle donne come vittime – che consolida il pregiudizio del sesso debole e indifeso –, le notizie di criminalità e violenza sono quelle che concentrano maggiormente soggetti di sesso femminile (24,4% vs il 15,2% di uomini) e la rappresentazione stereotipata della vittima, sebbene sia poco ricorrente nell'informazione monitorata, riguarda più le donne degli uomini (8,8% vs 3,8%)

Dentro la notizia: centralità, uguaglianza e stereotipi di genere

- Le notizie incentrate su protagoniste donne o su questioni femminili coprono poco più del 5% dell'informazione monitorata, percentuale che conferma una sottorappresentazione televisiva delle donne e ne indica una marginalizzazione.
- La Sardegna, con una scarsissima percentuale di notizie incentrate sulle donne (0,4%) e con il più alto numero di notizie fra tutte le regioni, influisce sul dato complessivo, contribuendo al ribasso della media, superata da quasi tutte le regioni eccetto il Friuli Venezia Giulia (4,9%).
- Lo spazio dedicato alla trattazione diretta di questioni di uguaglianza di genere è quasi nullo, meno dell'1%, segno che anche le poche occasioni di un'informazione *gender oriented* vengono mancate dal giornalismo locale, seppure le donne vi partecipino in modo rilevante.
- I risultati regione per regione mostrano come solo i notiziari della Valle d'Aosta, del Friuli Venezia Giulia e della Sardegna, peraltro tre regioni con un volto giornalistico non prevalentemente femminile, si occupino direttamente di questioni di uguaglianza fra donne e uomini.
- Infine, se è vero nella maggior parte delle notizie analizzate non ricorrono stereotipi di genere, è vero anche che solo raramente l'informazione diventa un'occasione per sfidarli.